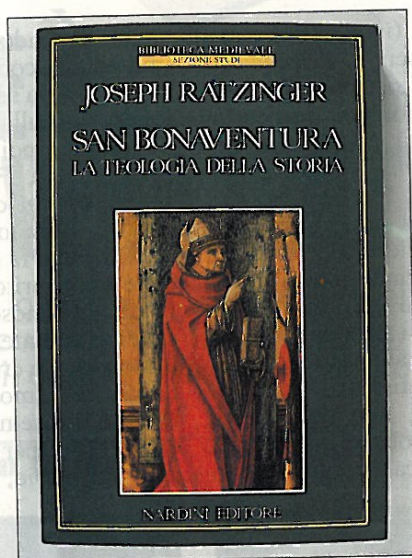


Che il mondo sia una «valle di lacrime» è esperienza quotidiana; la si vive direttamente e attraverso le notizie dei giornali. E proprio dalle lacrime, in tutte le epoche, è sorta nel cuore dell'uomo la speranza di una vita migliore, di un'età di pace nella quale l'ingiustizia e i conflitti siano superati.

È una speranza che i profeti dell'Antico Testamento mantenevano viva nel popolo ebraico, come fece Isaia nelle sue visioni: «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (1).

Anche il cristianesimo vive l'attesa del compimento del Regno di Dio; è l'attesa «escatologica», che avrà fine con la fine dei tempi; ma, allo stesso tempo, tale Regno è già presente nella storia, nella chiesa, che del Regno è non solo annuncio, ma anche anticipazione, attuazione profetica. Anzi, proprio l'idea che, vivendo il cristianesimo, sia possibile dare una certa compiuta realizzazione nella storia al Regno escatologico, è comparsa più volte nel cristianesimo, in varie forme, anche in tempi recenti: «Il problema se sia possibile per un cristiano - scrive il cardinale Joseph Ratzinger - concepire una sorta di compimento all'interno delle vicende di questo mondo, se sia possibile cioè una specie di utopia cristiana, una sintesi di utopia e di escatologia, può forse addirittura essere considerato la chiave teologica del dibattito sulla teologia della liberazione» (2).

A riflettere su questo tema si è spinti da un libro,



recentemente tradotto in italiano, che il cardinal Ratzinger scrisse oltre trent'anni fa: *San Bonaventura. La teologia della storia*. Il testo, pagina dopo pagina, si legge con crescente interesse: la lettura che Joseph Ratzinger compie di san Bonaventura mette allo scoperto una visione del cristianesimo con la quale chi ama le «beatitudini evangeliche», chi le vede realizzarsi (anche solo un po') quotidianamente, istintivamente simpatizza e vi riconosce qualcosa di suo. Si chiude il libro, alla fine, con la convinzione che il cristianesimo non si rassegna che il mondo sia e resti una «valle di lacrime», e che il bene che si riesce a fare giorno per giorno avvicina l'«età della pace» in una storia «pacificata»: il sabato, prima della domenica dell'eternità.

Quando Bonaventura venne scelto quale settimo successore di Francesco d'Assisi alla guida dei francescani, l'ordine mendicante era profondamente diviso da una lotta, da una ricerca della propria essenza, che vedeva due estremi. Da una parte gli «spirituali» che ritenevano, con la propria vita, di dover applicare senza alcuna attenuazione le parole del Vangelo e di costi-

SAN BONAVENTURA E L'ETA' DELLA PACE

Uno studio di Joseph Ratzinger

di ANTONIO MARIA BAGGIO

tuire, in tal modo, la realizzazione del Regno escatologico. Tra gli spirituali si avvertiva fortemente l'influsso del pensiero del monaco calabrese Gioacchino da Fiore, influsso che si esprimeva in posizioni inaccettabili per una retta visione del cristianesimo. I francescani seguaci di Gioacchino limitavano infatti il valore del Nuovo Testamento all'«età di Gesù Cristo», iniziata con l'annuncio del Vangelo ma che era ormai finita per lasciare il posto ad una «età dello Spirito Santo»; gli spirituali, inoltre, opponevano alla chiesa gerarchica una chiesa spirituale, quasi un «nuovo popolo» di Dio da essi stessi costituito.

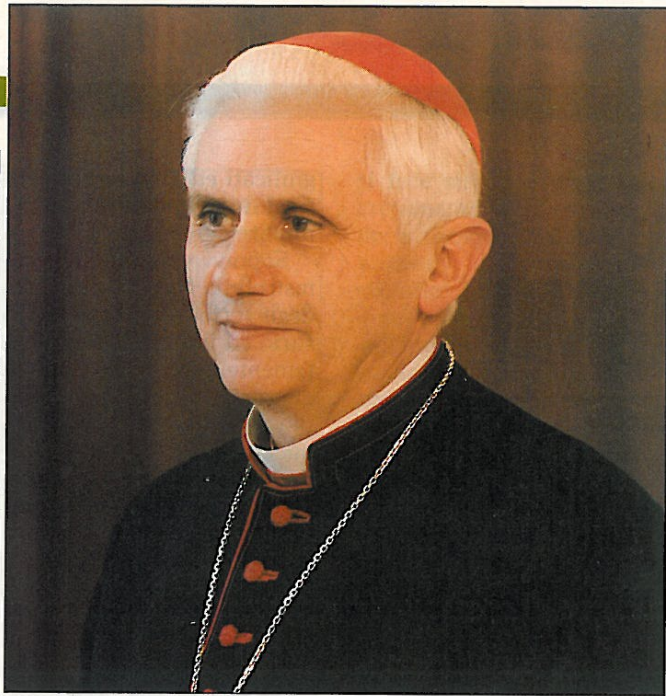
Dall'altra parte c'era chi accettava con troppa facilità un adattamento dello spirito francescano alle forme allora disponibili, tanto che ciò che si riteneva realizzabile della volontà di san Francesco non era che una piccola parte. Le *Collationes in Hexaëmeron*, ultima opera di Bonaventura, che il libro del cardinal Ratzinger esamina, raccolgono la riflessione teologica che il generale dei francescani maturò, con gli anni, vivendo in questa lancinante situazione, e nella coscienza di una crisi nella quale stava entrando la cultura cristiana.

Bonaventura non condanna completamente Gioacchino; accoglie anzi alcune sue concezioni, inserendole in un ambito ecclesiale. Una di queste concezioni è l'interpretazione della storia se-

condo un duplice schema settenario, applicato all'Antico Testamento e alla storia della chiesa. Lo schema bonaventuriano contiene rilevanti novità. Anzitutto pone Cristo come «centro» dei tempi e inizio di una nuova era, concezione assente, nota Ratzinger, nel cristianesimo primitivo, che ha inteso «l'avvenimento Cristo» «sempre e soltanto come "pienezza", cioè sostanzialmente come "fine" dei tempi» (3). Inoltre, Bonaventura concepisce la settima età come «uno stato di salvezza di genere completamente nuovo» (4), «una nuova speranza messianica interna al mondo ed interna alla storia» (5).

Bonaventura mette in discussione il fatto «che con Cristo sia già data la misura più alta di una realizzazione che si compie dentro la storia e che la speranza escatologica continui a poggiare soltanto su ciò che si trova *al di là* di ogni possibile storia. Bonaventura crede in una nuova salvezza che si realizza *nella storia*, entro i confini di questo tempo terreno» (6).

Alla radice di questa concezione c'è un'interpretazione della Scrittura aperta alla maturazione della storia: certamente la Rivelazione è compiuta, la Scrittura contiene la Rivelazione compiuta che Dio ha fatto di sé all'uomo. Ma *il significato*, per Bonaventura, continua a svilupparsi nella storia. Le parole della Scrittura si possono paragonare a dei semi che crescono e fruttificano



Il cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede. Accanto al titolo, la copertina del libro. San Bonaventura, nella sua ultima opera, che raccoglie le conferenze tenute all'Università di Parigi nel 1273, sviluppò un'interessante teologia della storia, nella quale si raccoglie il frutto della sua esperienza di "generale" dei francescani in uno dei periodi più difficili nella storia dell'ordine.

lungo i secoli: «Dalla Scrittura si sviluppano dunque conoscenze sempre nuove, in essa, per così dire, accade ancora qualcosa; e questo accadere, questa storia, andrà avanti fintantoché ci sarà una storia» (7). Questo rende possibile un "progres-

so" nella realizzazione storica della salvezza, che pure, in un altro senso, è interamente compiuta in Cristo.

Lo schema storico di Bonaventura integra in sé anche le serie settenarie del libro dell'*Apocalisse* che, se-

condo il francescano, raccontano il corso della storia della chiesa, diviso in sette periodi: le immagini dell'*Apocalisse* aggiungono nuovi elementi alla visione storica bonaventuriana, soprattutto per l'interpretazione del futuro. Centrale, per questo aspetto, è la figura di san Francesco, il quale, per Bonaventura e per tutto il suo ordine non è un santo "qualsiasi", ma l'araldo della nuova età di salvezza. Secondo Bonaventura, Francesco è «l'angelo che sale dall'Oriente» descritto nel capitolo 7 dell'*Apocalisse*, l'angelo col sigillo che segna la fronte dei 144 mila (numero simbolico) che compongono il «popolo divino della fine dei tempi». Questo popolo, spiega Joseph Ratzinger, «è una comunità di uomini contemplativi, nei quali la forma di vita di san Francesco diverrà forma di vita universale» (8).

Si tratta certamente di un popolo "francescano", perché destinato a vivere pienamente secondo l'ideale di Francesco, ma che non si identifica con l'attuale ordine francescano, come pensavano gli spirituali: «Nella

propria persona Francesco anticipa in definitiva una forma di esistenza escatologica, che quale forma di esistenza universale appartiene ancora al futuro» (9). Francescani e domenicani, secondo Bonaventura, preparano la nuova età, ne sono alla porta, ma non ne costituiscono l'entrata.

Nella trattazione di questo argomento, si sente la profonda comprensione di Joseph Ratzinger per il dramma di Bonaventura che, come generale dei francescani, rifiuta di assumere le parole del Vangelo come regola dei frati: i tempi non erano ancora maturi per una tale radicalità di vita. «Poté e dovette, di conseguenza, creare per il suo ordine quei limiti istituzionali che sapeva non essere mai stati voluti da Francesco» (10). Bonaventura riteneva di trovarsi ancora nella sesta età: quel momento raffigurato nell'*Apocalisse* come la quiete che precede la tempesta alla quale seguirà la pace della settima età.

Come vedeva Bonaventura il «nuovo ordine»? In un altro complesso schema delle *Collationes*, Bonaventura sintetizza, in correlazione

In libreria

PIERO LAZZARIN, "Un Santo, una basilica, una città", Edizioni Messaggero Padova, pp. 228, £. 26.000. Il libro racconta tre storie (quelle di sant'Antonio, dell'omonima basilica e di Padova) che abbracciano un lungo arco di tempo e coinvolgono una innumerevole serie di personaggi e vicende. L'intento originale di Lazzarin era probabilmente quello di scrivere una guida ai tesori artistici e religiosi, ma tali sono le suggestioni storiche e attuali della basilica, che il libro si è trasformato in una specie di «romanzo» corale, la cui lettura rende certamente più ricca e consapevole la visita ai luoghi antoniani. Costante è, nel testo, la presenza della figura del Santo, nella sua dimensione spirituale e taumaturgica; da segnalare

l'attenzione per il progressivo accrescimento della basilica in edifici e opere d'arte, le efficaci sintesi delle vicende cittadine, le vivaci descrizioni dei personaggi e del popolo padovano intero.

MARIA VALLONE, ... non sotto il moggio, L.E.R., Napoli-Roma 1991, pp. 375, £. 16.000. Il racconto si snoda sulle tappe di una storia di famiglia. Una storia attraversata anche dalle preoccupazioni del quotidiano e dalle tensioni del proprio tempo, ma soprattutto scandita dal respiro di giovani vite che maturano e si realizzano nella fedeltà ai valori ricevuti. La scontentezza, quando c'è, non è generata dall'ambizione del di più o dalla smania del diverso, ma piuttosto dall'arsura dello spirito «pervaso d'infinitudine». L'ambiente del racconto è quello della Penisola Salentina: «È il luogo dove gli ulivi innalzano cattedrali e i vigneti

sgroppano sotto il peso del sole». La convinzione di fondo è che l'uomo può vincere, dunque deve vincere, e prima di tutto se stesso.

ROCCO BUTTIGLIONE, Augusto Del Noce. Biografia di un pensiero, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1991. A due anni di distanza dalla morte di Del Noce, Buttiglione offre la prima presentazione complessiva della vita dell'opera e del pensiero di uno dei grandi esponenti della cultura cattolica del nostro tempo. Vengono analizzati i capisaldi teorici del pensiero delnoceano, la sua fondazione metafisica, la critica del marxismo, le osservazioni sull'idea di modernità, con i suoi miti e le sue miopie: Del Noce vide con acutezza che la chiusura alla trascendenza si trasforma ineluttabilmente in suicidio della ragione, come impotenza di fronte alla società tecnologica massificata. Giovanni Discolo

LE VICENDE DEL GIUDAISMO

DI ANNAMARIA PERICOLI

con la Trinità, tre aspetti attraverso i quali si può vedere la chiesa: la storia, l'ufficio (la gerarchia), lo spirito. Nello schema rientra anche la gerarchia angelica, che viene messa in corrispondenza con le componenti ecclesiali. Domenicani e francescani corrispondono ai Cherubini, e la loro caratteristica è la speculazione.

L'ordine futuro sarà invece «serafico»; i suoi membri non avranno bisogno di speculare, cioè di cercare la sapienza attraverso lo studio, perché avranno un contatto profondo e semplice con Dio, che farà loro godere della sapienza divina; comprenderanno il linguaggio misterioso della Scrittura con l'intelligenza spirituale «nascosta ai saggi e agli accorti» e rivelata ai bambini e agli umili. Il nuovo ordine rivivrà la vita apostolica e dunque avrà di Gesù la conoscenza che ne ebbero gli apostoli, una conoscenza prodotta dalla sua presenza. Il nuovo popolo vivrà pienamente le beatitudini e metterà in pratica il Vangelo alla lettera, senza alcun adattamento.

La pace escatologica è dunque diventata, in Bonaventura, più vicina alla terra; è una pace, osserva Joseph Ratzinger, «che Dio istituirà su questa stessa terra...Spira dunque già il soffio di un tempo nuovo in cui il desiderio dello splendore dell'altro mondo è plasmato da un profondo amore per questa terra sulla quale noi viviamo... alla chiesa, che spera nella pace per "un giorno avvenire", è affidato l'amore per il "presente", e ... il regno della pace eterna cresce nel cuore di coloro che realizzano nel proprio tempo la legge dell'amore di Cristo»(11).

Antonio Maria Baggio

1) Is 2,4; 2) Joseph Ratzinger, San Bonaventura. La teologia della storia, Nardini Editore, Firenze 1991, p. 8; 3) ivi, p. 54; 4) ivi, p. 62; 5) ivi, p. 48; 6) ivi, p. 48-49; 7) ivi, p. 42; 8) ivi, p. 119; 9) ivi, p. 111; 10) ivi, p. 112; 11) ivi, pp. 302-303.

Sotto il comando supremo di Tito, il 9 del mese di Av dell'anno 70, dopo quattro anni di rivolta armata degli ebrei, le macchine d'assedio fecero breccia nel muro del tempio di Gerusalemme e lo distrussero col fuoco. Ancora tre anni resisterono le ultime roccaforti dell'insurrezione, tuttavia il 70 segnò veramente la fine dello stato ebraico; e la disperata rivolta dei messianici, nel 132, capeggiata da Bar-Kokba, finita in un bagno di sangue, stroncò ogni residuo sogno di autonomia politica degli ebrei. Roma era troppo interessata alla Palestina, così vicina alla pericolosa frontiera contro i parti. Dunque rafforzò le sue basi militari, ripristinò l'amministrazione, sequestrò le proprietà terriere degli ebrei, impose nuove tasse per sostenere la sua vacillante economia, ripopolò le località abbandonate per la guerra con popolazione pagana.

Ma gli effetti interni, legati alla distruzione del tempio furono assai più profondi dei pur gravi cambiamenti esterni.

L'intera storia di Israele testimoniava la preminenza del Santuario. Il ritmo della vita ebraica, scandito dal culto del tempio e dai pellegrinaggi sacrificali, era ormai sconvolto, assieme alla stessa leadership sacerdotale; e così lo erano i sogni e le aspirazioni religiose e politiche di vari gruppi: non solo dei partiti della rivolta, ma anche dei sadducei, degli esseni legati ad un progetto

per l'intera umanità a partire dalla terra di Israele e dal suo tempio purificato.

Restava in piedi il gruppo dei farisei, seppure non molto numeroso. Già prima del 70 essi avevano imparato a praticare la vita religiosa an-

gnificati ed ammaestramenti, al fine di porla in atto nel mutare dei tempi.

Sopravviveva pure alla catastrofe la cerchia più vasta degli scribi - un ceto molto vario ed influente, prevalentemente laico, sorto dopo la distruzione del primo tempio in situazione analoga a quella del 70 - che nello studio della Toràh e nell'impegno ad adempierne i precetti poteva ancora porre il centro e l'essenza della vita.

In quel tempo di dispersione e di disperato sgomento, l'impulso a superare la lacerazione che sembrava



Gerusalemme: la spianata dove sorgeva il Tempio nella sua sistemazione attuale.

che senza il tempio, mirando a vivere - pur laici - "come" fossero sacerdoti, osservando anche nell'ambito domestico le leggi di purità vincolanti solo nel tempio.

I farisei avevano un altro punto di forza, per non soccombere alla disfatta. Si ritenevano collegati, per catena ininterrotta, ai più antichi maestri delle tradizioni orali attribuite a Mosè, che le avrebbe ricevute da Dio assieme alla Toràh che fu fissata per iscritto. Questa Toràh orale integrava la Scrittura e permetteva, mediante regole esegetiche di cui i farisei erano maestri, di sondarne i più riposti si-

interrompere i destini del giudaismo, per trasformarla in un punto di svolta costruttivo, venne proprio dal collegarsi della concezione di vita dei farisei con l'ideale degli scribi. Israele non aveva perso la via e i mezzi per servire il suo Creatore. Il cammino dell'Alleanza alla luce della Toràh poteva proseguire, al di sopra dell'onda degli eventi, senza soluzione di continuità. La santificazione attraverso le cose più quotidiane e semplici, assieme allo studio della Scrittura e della tradizione, valsero come piena sostituzione del servizio del tempio.

Nella nuova luce l'intero retaggio d'Israele venne ripercorso. Le strutture e i valori portanti restarono sempre validi, ma tutto fu come ripulso verso rinnovate